

AZERBAIJAN E KAZAKHSTAN

a cura di Loris Sormani

Martedì 25 Luglio 2017. Da Venezia a Baku.

Ritrovo dei 16 partecipanti presso l'Aerostazione di Tessera alle 7 e 30 con congruo anticipo per espletare le opportune operazioni d'imbarco.

Partenza alle ore 9 e 25, secondo programma, con il volo Turkish Airlines 1868.

Sul golfo di Venezia e sull'Istria tentiamo di seguire a vista l'attraversamento dei territori sorvolati. Ben presto la quota ed una certa foschia che si converte in nuvolosità ci privano dei riferimenti. Seguiamo l'andamento del viaggio grazie agli schermi video.

In prossimità di Istanbul l'aereo compie un'ampia digressione allontanandosi dalla Turchia europea e scende a terra provenendo dal mar di Marmara. La manovra è ovviamente determinata da esigenze tecniche connesse all'orientamento delle piste, ma ci piace pensare che simuli un approdo acqueo alla città in omaggio alla sua posizione ed alla sua storia.

L'aeroporto di Istanbul appare pressoché caotico. I passeggeri in transito o in partenza sono numerosissimi. Le successive addizioni necessarie per adeguare l'aerostazione all'attuale traffico lo rendono smisurato. Confermano questa impressione la flotta di aerei della Turkish Airlines presenti a terra e in movimento e la copertura mondiale assicurata dai voli di questa compagnia. L'aeroporto Kemal Atatürk nel 2015 ha infatti registrato un transito di oltre 61 milioni di passeggeri e risulta il 6° in Europa (fonte Wikipedia). Un inevitabile e malinconico confronto induce a considerare le sorti della nostra compagnia di bandiera.

Dopo una sosta prolungata proseguiamo per Baku dove un'aerostazione nuovissima, progettata dallo studio Autoban di Istanbul, ordinata e scintillante ci accoglie intorno alle 21. La affianca la vecchia, probabilmente destinata in futuro ad accogliere i voli interni, ispirata all'ottocentesco londinese Palazzo di Cristallo di Joseph Paxton. E' un primo segnale della vocazione europea della città che ritroveremo poi espressa in modi diversi.

Il primo contatto con la guida e l'organizzazione dell'agenzia turistica incaricata di assisterci confermano efficienza e competenza.

L'ingresso nell'area urbana di Baku ci stupisce per l'intensa illuminazione degli edifici. La cena in albergo ed un breve giro nelle adiacenze chiudono la giornata.



L'illuminazione notturna di Baku



Visione notturna delle Flame Towers

Mercoledì 26 Luglio. Il Centro Storico di Baku.

Iniziamo a conoscere la città grazie a Punhan, la nostra guida che parla un italiano perfetto pur senza aver mai soggiornato nel nostro Paese. Punhan, traducendo letteralmente, significa "la misteriosa" un nome che rimanda al ricordo di fiabe orientali. L'onnipresente discreto incaricato dell'agenzia in questo contesto assume il ruolo di "Genio della lampada" e vedremo che meriterà la qualifica. Punhan ci illustra, assieme agli edifici che visitiamo, la storia antica e recente della patria Azera, i costumi tradizionali, lo stato attuale della vita cittadina e dell'entroterra.

Baku è nota per le risorse petrolifere del suo territorio e per le vicende che sul finire dell'ottocento l'hanno portata al centro di interessi ed iniziative. Molto meno per la sua storia precedente che tuttavia è testimoniata dalla presenza di un notevole centro antico, dalla torre della Vergine del XII secolo e dalle mura del 1400.

Intorno al nucleo del Centro Storico si è aggiunta in epoca zarista una corona di edifici dall'aria parigina per le forme architettoniche e per il colore della pietra. Alcuni inserimenti liberty ed altri vagamente ispirati a modelli veneziani indicano il grado di ricchezza raggiunto da questa città alla vigilia della prima guerra mondiale.

La successiva espansione è avvenuta in epoca sovietica. Oggi Baku si ingrandisce ulteriormente verso oriente lungo la sponda meridionale della penisola di Absheron. Nuovi quartieri vengono realizzati nelle aree già dedicate all'estrazione del petrolio così nella periferia capita di vedere pozzi ancora in funzione fra gli edifici. L'industria estrattiva nel complesso tende però a svilupparsi in aree più lontane e sul mare lasciando spazio ad una attività edilizia pressoché frenetica.

Per chi ne osserva il profilo dal mar Caspio, la città affacciata su una insenatura naturale, sale lungo le pendici di un crinale che ha la sua sommità a ponente dove hanno sede i luoghi celebrativi della recente indipendenza e dove svettano le sagome delle Flame Towers. Si adagia poi progressivamente verso est nei nuovi quartieri dove si alzano audaci architetture a chiudere la skyline. Fra queste si nota lo Heydar Aliyev Center di Zaha Hadid.

Le Flame Towers, costituiscono un'immagine simbolica della città e della nazione. Si sprigionano da uno zoccolo di edifici frammentati, evidente richiamo alle scogliere del parco archeologico di Qobustan che vedremo in seguito, assumono elevandosi la forma di lingue di fuoco percorse, nella visione notturna, da infiniti guizzi luminosi agitati dal costante vento settentrionale di Baku.

Visitiamo dunque rapidamente i giardini adiacenti alle mura della città antica, dove ha sede la Baku Philharmonic Hall costruita, nello stile delle architetture monegasche, su iniziativa della ricca borghesia imprenditrice internazionale insediatasi nella città con la scoperta del petrolio.

Della stessa epoca incontriamo l'Opera House, nota anche come Teatro Mailov, edificata nel 1911 nel breve tempo di dodici mesi in forme art nouveau su progetto dell'architetto di origine armena Nikolai Bayev. All'origine dell'opera ci sarebbe stata una scommessa fra i magnati Daniel Mailov, desideroso di ospitare la famosa cantante russa Antonina Nezhdanova, e Zeynalabdin Taghiyev che dubitava dei tempi di realizzazione. Il primo ebbe la meglio ed il rivale pagò le spese della costruzione.

Appartiene all'inizio del ventesimo secolo anche il palazzo Mukhtrov. Prende il nome da un magnate che lo dedicò alla giovane sposa come regalo di nozze. La costruzione oggi è detta Casa della Felicità e vi vengono celebrati i matrimoni.

Non è stato possibile purtroppo accedere agli interni degli edifici sopra citati

Aperta alle visite è invece Taghiyev House ora destinata a Museo Storico Nazionale. Apparteneva al personaggio già incontrato a proposito del teatro Mailov. Nato a Baku da umile famiglia, secondo più versioni fra il 1821 ed il 1838 e morto nel 1924, Taghiyev nel 1877 diede inizio con l'estrazione del petrolio alla fortuna personale e della città, diventando uno degli uomini più ricchi della Russia zarista. Accorto imprenditore investì i profitti nei più svariati settori dell'industria promovendo nel contempo innumerevoli iniziative sociali e culturali e finanziando, fra l'altro, la costruzione dell'acquedotto di Baku

La leggenda vuole che tanta operosità fosse nata dalla necessità di provvedere alla numerosa famiglia che comprendeva sette sorelle. Con fulmineo spiritoso corto circuito, di cui non saprei individuare l'autore fra i compagni di viaggio, le sorelle di Zeynalabdin Taghiyev sono diventate le famose Sette Sorelle dell'industria petrolifera.

Le opere e la generosità del magnate non impedirono la confisca dei beni con l'avvento del comunismo. A lui fu concessa una dignitosa residenza, ma alla moglie sopravvissuta fino al 1938 in miseria, neppure tanto.

Attualmente la casa museo, dopo la spoliazione dell'epoca sovietica, è allestita con arredi che ricordano la ricchezza originaria e Taghiyev è considerato un padre dell'Azerbaijan moderno.

La giornata procede con la visita al Centro Storico.

Costeggiamo la piazza del mercato, contornata da un porticato e arricchita da vari reperti lapidei.

Saliamo sulla Torre della Vergine, un tempo posta a guardia del porto ed ora separata dal mar Caspio dalla ampia striscia di giardini che abbelliscono il margine della città verso le acque. Dalla sommità degli otto piani la vista a 360 gradi rende ragione della fama di Baku, considerata con

molto orgoglio nazionale una delle più belle città del mondo. Senza far torto ai nostri ospiti però ci sembra che molte città italiane di mare stiano un po' più avanti nella graduatoria.



Incontriamo poi due caravanserragli che esemplificano egregiamente la tipologia di tali edifici chiusi e protetti, costruiti per accogliere ai vari piani viaggiatori, mercanzie e mercanti con i loro convogli di animali da soma. I recinti conservano ancora oggi in parte l'antica funzione ospitando soprattutto luoghi di ristoro per i turisti.

Un terzo caravanserraglio ha la corte protetta da un tetto trasparente ed è stato adibito a mercato di oggetti artigianali. Purtroppo la qualità della merce offerta non è all'altezza delle tradizioni locali in materia di tappeti, ceramiche e metalli lavorati.

Percorriamo le strette vie dell'antica città i cui edifici sono caratterizzati da diffuse balconate lignee. Molto ampio ed articolato è il complesso che visitiamo successivamente, denominato palazzo Shirvanshakhs, considerato la residenza dei regnanti della omonima dinastia e centro religioso. Nell'insieme di edifici recintati risalenti al XV secolo, sono compresi mausoleo, moschea, terme ed altre costruzioni per un totale di circa cinquanta stanze. Vi è allestito un piccolo prezioso museo che accoglie pochi, ma esemplari pezzi dell'arte e dell'artigianato azeri: gioielli, strumenti musicali, tappeti e oggetti d'arredo ed abbigliamento appartenenti a cinque secoli della storia di Baku.

La giornata, faticosa per il caldo pur temperato dal vento costante e dalla bassissima umidità, si conclude in un ristorante affacciato sui giardini della passeggiata a mare.

Il locale è arredato con tappeti e tessuti che ne richiamano i disegni. I tavoli ed i sedili sono bassi e fanno assumere una comoda posizione a mezza strada fra l'impettito assetto delle mense europee e la seduta a terra dei nomadi. Personalmente avrò nostalgia nel proseguo del viaggio di questa accogliente atmosfera specie dove negli alberghi si ostineranno a farmi sprofondare in poltrone accostate a mense di altezza normale.



La cena è introdotta ed accompagnata da vassoi di erbe odorose e dal loro profumo. Quasi sempre si inizia dalla frutta e predominano nella cucina i piatti di verdure accompagnate da riso. Si fa largo e gradito uso di melanzane in molte varianti. Il tè caldo conclude il pasto.

Giovedì 27 Luglio. L'area archeologica di Qobustan.

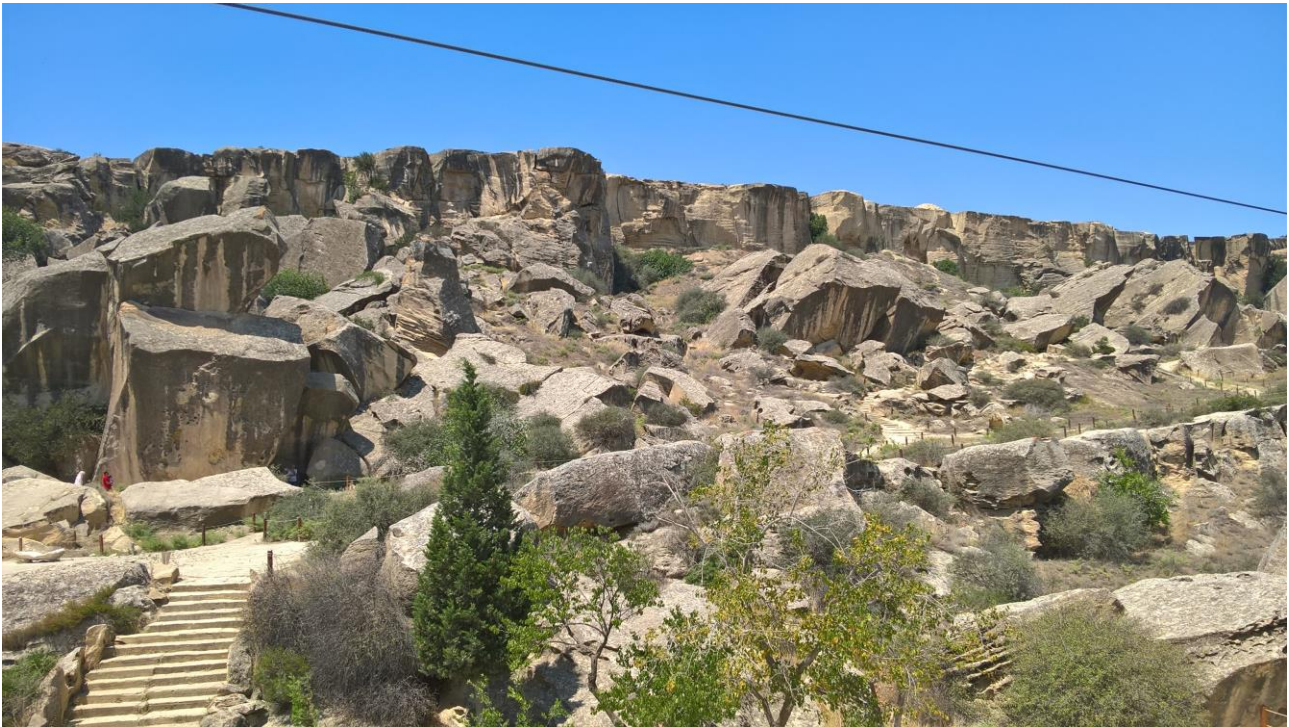
Lasciamo Baku in direzione sud ovest superando le alture degradanti verso il mar Caspio.

Il paesaggio muta immediatamente. L'autostrada, inizialmente delimitata dalle consuete barriere, ben presto prende la forma di un largo stradone fiancheggiato da fasci di binari e dal quale dipendono numerosi insediamenti abitativi in costruzione mescolati ad impianti industriali di ogni tipo ed a fabbricati militari. Oltre questa successione disordinata da una parte vediamo il mare e dall'altra la steppa ondulata ed arida. Lasciamo la gradevole temperatura del pulmann per raggiungere con due mezzi adatti al percorso accidentato l'area dei vulcani di fango, vulcani in miniatura alimentati dai gas freddi che filtrano dal sottosuolo.



Riprendiamo il viaggio con il nostro pullman che accusa un guasto all'impianto di condizionamento e raggiungiamo la riserva statale di Qobustan fortunatamente vicina.

L'area è stata attrezzata recentemente con un centro museale dove sono preventivamente illustrati i luoghi ed i graffiti che andremo a vedere in situ. Molte delle sale sono ricavate nel sottosuolo per evocare l'atmosfera delle grotte e dei recessi e sono allestite in maniera didatticamente impeccabile.



I "petroglifici" datano a partire dal dodicesimo secolo a.C., ma il luogo era già abitato fin dall'ottavo millennio. Rappresentano animali, figure umane, scene di caccia e riti funerari. La visita alla scogliera che ospitava gli insediamenti preistorici, sparsi peraltro in un vasta area di oltre 100 km quadrati, permette di percorrere in modo emozionante i sentieri e le grotte di questi progenitori. Nel luogo è stata rinvenuta l'unica traccia nota dei contatti con l'occidente romano. Si tratta di una iscrizione del 75 d.C., Domiziano imperatore, che testimonia il passaggio di una spedizione militare esplorativa nel punto più orientale mai raggiunto dalle legioni di Roma.

Lasciamo Qobustan a bordo di un autobus di riserva e di una vettura fatti affluire prontamente dal "Genio della lampada" durante la visita al parco archeologico.

Rientriamo a Baku lungo il litorale e ci fermiamo alla moschea di Bibi Heibat. Posta sul lungomare all'ingresso occidentale della città sorge nell'area dell'antico edificio di culto che risaliva al XIII secolo e venne demolito nel 1936. Ricostruita nel 1997 è costituita da tre grandi ambienti coperti da cupole e da due minareti. Gli interni sono rivestiti di maiolica smaltata. La visita ci fornisce l'occasione per ricordare che l'Azerbaijan è uno stato laico e, pur con una popolazione in prevalenza mussulmana, ogni religione è professata liberamente.

Nel pomeriggio riposo e qualche piccola spesa nei centri commerciali. Cena in un ristorante che ha aperto per la nostra compagnia.

Venerdì 28 Luglio. Il fuoco perenne.

Raggiungiamo con il nostro pullman in perfetta efficienza la località di Makhammady, a Nord di Baku sul versante settentrionale della penisola di Absheron, dove si può visitare il sito di Yanar Dag o Mountain Fire. E' il luogo in cui arde un fuoco perenne alimentato dai gas che si sprigionano dal sottosuolo. Il fenomeno, noto da tempi antichissimi e citato anche da Marco Polo, non stupisce se si ricorda come tutta la regione sovrasti un grande giacimento di petrolio e gas naturale che fuoriesce in corrispondenza di fratture degli strati geologici. Cause naturali o umane possono aver innescato le fiamme considerate nel passato una manifestazione divina. Ci viene riferito che lo sfruttamento delle risorse petrolifere ha ormai ridotto la pressione del gas e che le fiamme non raggiungono più l'altezza di un tempo.



La visita prosegue nel villaggio di Surakhani al Tempio di Ateshgah, dove ritroviamo la fiamma perenne, ora alimentata artificialmente, che simboleggia la energia del Creatore secondo la religione di Zoroastro. Il tempio è compreso nel vasto recinto di un caravanserraglio, restaurato di recente, nelle cui stanze sono illustrati con figure e scene i costumi dei popoli del Caucaso e le relazioni con i vicini dell'Asia e del subcontinente indiano.



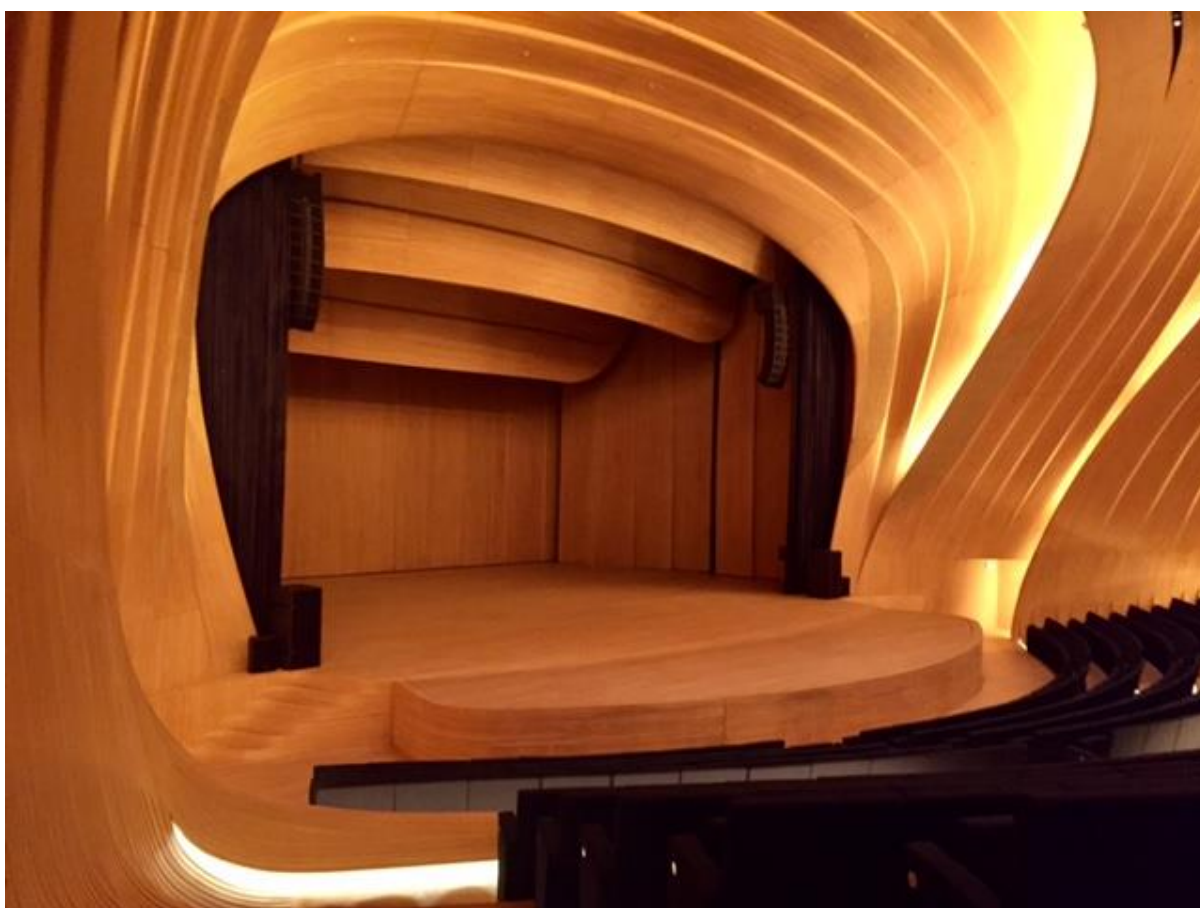
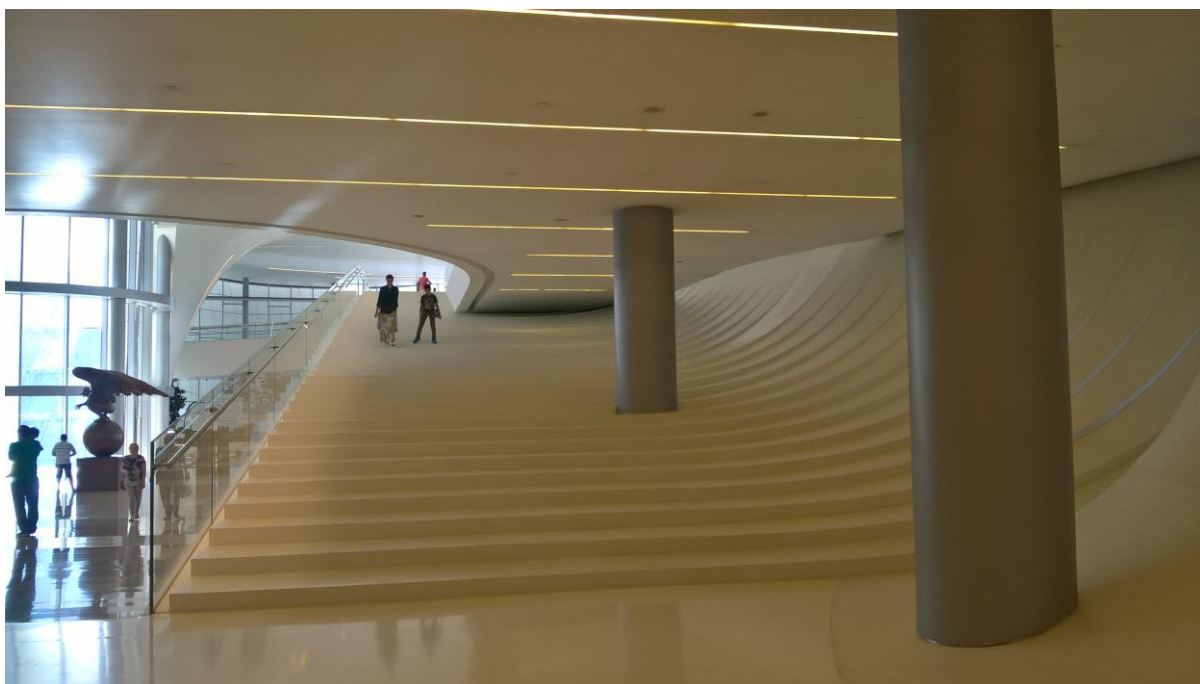
Rientrando in città ci fermiamo nel centro culturale dedicato a Heydar Aliyev, presidente dell'Azerbaijan dal 1993 al 2003.

L'edificio, progettato dall'architetta anglo irachena Zaha Hadid, è stato completato nel 2012 ed esprime con le sue forme sinuose e prorompenti nel panorama della città il desiderio di affermazione e di rinnovamento della nazione Azera. Si sommano nell'opera reminescenze espressioniste, suggestioni di spazi ipogei colossali e forme organiche che demoliscono la prassi costruttiva imperante nel mondo sovietico e segnano visivamente per la città la fine di un'epoca.

Si può non condividere la presumibile divaricazione fra forme e consistenza strutturale, ma l'opera non aspira a stabilire un metodo nuovo di costruire, uno stile nuovo, una concezione nuova dell'estetica urbana. Vuole porsi come un monumento, un punto saliente nella storia, prima ancora che nella forma urbana di Baku.

Così la interpretiamo e la accettiamo.





La giornata si completa con un giro in battello nella baia. Per noi che associamo il mare allo spirito di avventura, alle esplorazioni ed alle dimensioni sconfinite, questo mar Caspio, rimasto prigioniero a causa di sconvolgimenti tettonici immani, ci pare malinconico ed angusto. Che non si possa uscire verso l'oceano, che le navi siano condannate a girare in tondo fra le solite sponde suscita un

sentimento di costrizione. Una cosa così è l'opposto del concetto di mare. Forse le nere cisterne che vediamo alla fonda in attesa del pieno di greggio lo avvertono. Di sicuro lo sentono i comandanti ed i marinai che sognano lo stretto di Gibilterra o almeno i Dardanelli.

Per ritornare alla accennata vocazione europea di Baku ed alla sua non marginalità culturale, la breve navigazione ci ricorda che in questa baia, il 9 novembre 1922, fu celebrato per la vittoria della Rivoluzione, un evento irripetibile del futurismo musicale: la *Symphony of Sirens*, un concerto eseguito da cori, sirene di navi, cannoni, reggimenti di fucilieri, idrovolanti, e ancora, dal fischio di locomotive accordato alle sirene delle fabbriche nel coinvolgimento totale di città, flotte, industrie e popolazione. Lo dirigeva l'ideatore Arseny Avraamov con la luce di due fiaccole.

Cena sull'alta elegante terrazza chiusa e coperta di un hotel nei pressi della Torre della Vergine. Gustiamo con soddisfazione, fra l'altro, il piatto nazionale azero che consiste in un ricco timballo di riso farcito di carne e frutta. Oltre i vetri, come scrive in "Fuga senza fine" Joseph Roth che a Baku è passato, "... si leva quel vento temuto che non trova ostacoli, che soffia sui tetti piani, sopra la gialla campagna priva di vegetazione, trascina con sé finestre, stucchi, ciottoli e sembra far oscillare anche le torri di trivellazione - che in questo paese rappresentano gli alberi".

Sabato 29 Luglio. La collina del ricordo.

Saliamo sulla collina alle spalle della città. Le tre Flame Towers, costruite nel 2012 su progetto dello studio HOK Architects, occupano l'interno di un ampio tornante che sull'altro lato rasenta i luoghi della memoria dell'indipendenza.

La prospettiva ravvicinata esalta lo slancio verticale e la curvatura delle superfici esterne. La visita al basamento che ricorda alcune opere del primo Gehry, l'autore del Guggenheim Museum di Bilbao, conferma il richiamo alle emergenze tettoniche del parco di Qobustan. E' inevitabile il confronto con il centro culturale di Zaha Hadid. Mentre in quell'opera fra le superfici esterne e gli spazi interni sussiste una continuità di forma a prescindere dalla ossatura realizzata, nelle Flame Towers gli interni, per quanto ci è stato possibile osservare, rispondono ad una prassi costruttiva più usuale anche per la diversa destinazione dei fabbricati. Dove siamo entrati, cioè nella torre adibita ad albergo, mentre le altre due sono destinate una ad uffici e l'altra a residenza, l'allestimento della grande hall, concepito senza relazione con l'architettura dell'insieme, ci è parso compiacere, per forme e materiali volutamente ricercati, il gusto di certe strutture ricettive degli emirati del Golfo.

In sostanza possiamo concludere che alla maggior coerenza formale dell'opera di Zaha Hadid le Flame Towers contrappongono, con la interpretazione degli episodi più rappresentativi del

paesaggio di Baku e del suo territorio, una più sensibile integrazione nell'ambiente e nel profilo della città.



Un vasto e curato parco, sull'altro lato dell'ascesa custodisce un articolato sacrario dove si ricordano gli eventi della breve indipendenza degli anni 1918 – 22, assieme ai caduti dell'amico

esercito turco accorso a difesa della prima Repubblica Democratica dell'Azerbaijan. Accanto una lunga teoria di lapidi è dedicata ai 130 morti ed oltre 700 feriti vittime della repressione sovietica del "gennaio nero", quando nel 1990 l'esercito dell'agonizzante Unione Sovietica sparò sulla folla che manifestava chiedendo l'indipendenza.

Scendiamo con la funicolare verso il lungomare.

Su una penisola, ora in fase di completamento, nel 2010 è stato innalzato un pennone alto 162 metri. Porta una bandiera di dimensioni eccezionali, 70 metri x 35, che sventola maestosamente al forte e costante vento di Baku esprimendo l'orgoglio della nazione Azera.



Dopo una pausa ristoratrice - la città offre moltissimi locali dove si può consumare un pasto leggero a prezzi molto contenuti - visitiamo L'Azerbaijan Carpet Museum. L'edificio stesso, di recente costruzione, si presenta con la forma inequivocabile di un tappeto arrotolato. Ciò non pregiudica, anzi favorisce, la efficacia espositiva del grande spazio interno. La quantità e la qualità dei pezzi esposti di ogni epoca, provenienti da tutti i centri di produzione del Caucaso e dei paesi circostanti, ci sembra confermino l'affermazione che l'arte del tappeto è arte azera!

Il resto del pomeriggio è dedicato ad una passeggiata lungo la riva del mar Caspio nei giardini che fiancheggiano il Baku Boulevard.

Per consentire i preparativi della partenza la cena nella corte ombrosa di un caravanserraglio è anticipata. Musiche tradizionali accompagnano il pasto. A sorpresa una giovane abbigliata opportunamente di veli esegue per noi una danza del ventre, probabilmente non conforme ai canoni dell'arte ed adeguata all'immaginario di noi europei, ma comunque gradita ed ispiratrice di caste nostalgie.

All'aeroporto ci accomiatiamo con gratitudine dalla piccola squadra che ha organizzato le giornate di Baku e salutiamo un componente del gruppo che non prosegue nel viaggio.

All'ospitale terra dell'Azerbaijan in cuor nostro auguriamo la conciliazione ed una lunga pace con la vicina Armenia.

Domenica 30 Luglio. Da Baku ad Astana.

L'aereo del volo KC 114 ha lasciato terra poco prima di mezzanotte da una pista illuminata a festa. Procediamo nel buio totale sul mar Caspio e poi, presumiamo, sopra uno spigolo dell'Uzbekistan, sul lago Aral e sulla steppa. Nessuna luce da terra. Le hostess kazake sono graziose, solerti e quasi affettuose, offrono agli assonnati passeggeri cibo, tè, succo di pomodoro e di melograno. Dopo un tempo che diventa difficile calcolare se consideriamo anche i fusi orari, compare sotto di noi un sopito braciere, un fuoco abbandonato da nomadi svaniti nella steppa. Sono le luci di Astana viste dai trentamila piedi di quota.

Inizia un ampio giro alla ricerca dell'aeroporto mentre a oriente, sopra la Cina, un pallido chiarore verde segna l'orizzonte. La pista è poco illuminata, ma tocchiamo terra agevolmente rimarcando la differenza con il saluto di Baku.

Gli impenetrabili militari addetti ai controlli, come quelli azeri, si notano per il diametro dei berretti. Deve essere un tratto distintivo che accomuna le polizie di tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica e tuttavia raggiunge lo scopo di incutere attenzione ed assicurare l'ordine. A Baku la guida aveva sottolineato la sicurezza garantita nella nazione dai controlli diffusi e dalla presenza della polizia, allontanando implicitamente ogni sospetto di coinvolgimento nel terrorismo islamico. In Kazakhstan si aggiunge il rispetto degli automobilisti, sorprendente per noi, verso i pedoni.

L'autobus a nostra disposizione ripete l'effetto delle luci della pista. E' antiquato, rumoroso e privo dello spazio per i bagagli. Il volenteroso ragazzo che ci farà da guida, dotato di un microfono difettoso, fatica a farci arrivare il benvenuto e le prime informazioni. Attribuiamo questa sensibile differenza di attenzione, che comunque non raffredda la nostra curiosità, a due possibili opposte cause. Forse il turismo non è nelle priorità degli amministratori di Astana oppure l'EXPO 2017 ha prosciugato il parco autoveicoli lasciando a noi il più antiquato.

Il percorso fra aeroporto e città fornisce le prime impressioni su questa giovane capitale che aspira a ricoprire il suo ruolo seguendo un modello probabilmente diverso da quello di Baku. Là l'aggiornamento urbanistico, in presenza di una realtà consolidata, si svolge in modo più pragmatico. Qui la rincorsa alla costruzione della capitale si sviluppa su un gigantesco disegno di

città esaltato da magniloquenti simboli imposti. Nella nostra italiana assuefazione alle occasioni mancate ci pare di essere caduti nella esagerazione opposta. Non sempre per giunta le architetture dei maestri di tutto il mondo che contribuiscono alla edificazione di Astana risultano pertinenti.

Oggi questa città suscita interrogativi più che fornire risposte e torneremo più avanti sull'argomento.

Dopo una mattinata di riposo necessario per recuperare il sonno perduto ci rechiamo in visita al Complesso di Atameken ovvero al "Kazakhstan in miniatura".

Una grande area ospita i modellini di costruzioni, dighe, miniere, complessi industriali ed anche la sintetica rappresentazione della base spaziale russa di Baikonur. Uno stagno popolato di finti uccelli galleggianti simula il mar Caspio L'effetto è piuttosto sconcertante perchè non riusciamo a cogliere la forma e le caratteristiche del territorio, la rappresentazione dei fabbricati non risponde ad una scala costante e i singoli pezzi sono eseguiti da mani diverse con tecniche e soluzioni non omogenee. Un capannone custodisce poi il plastico della città di Astana, ma anche in questo caso la relazione dimensionale fra i singoli edifici è incomprensibile. Si ha l'impressione che il tutto nasca da un'iniziativa molto ambiziosa seguita però da una realizzazione affrettata messa in atto assemblando materiale di varia provenienza e senza una guida definita.

Dopo la cena in albergo, i più validi e curiosi esplorano le aree nuove di Astana intensamente illuminate.

Lunedì 31 Luglio. Visita a "Expo 2017- Future Energy- Astana Kazakhstan".

Non è possibile fornire un quadro esauriente dell'Expo 2017. Il grande numero delle nazioni partecipanti e l'estensione del complesso espositivo ci impediscono di renderne conto nella totalità. Ci limitiamo quindi a riportare alcune osservazioni generali.

I singoli visitatori avranno un personale ricordo legato alla visita dei padiglioni a cui hanno accordato la loro preferenza. Per tutti è stato importante il percorso comune nella sfera centrale dedicata alla illustrazione del tema.



Iniziamo rimarcando che il piano generale della manifestazione, la scelta dell'ubicazione e la gestione pratica hanno conseguito un pieno successo.

L'area dedicata è prossima alla città, facilmente raggiungibile e dotata di vasti parcheggi. Minimi i tempi di ingresso, benché frenati dai controlli. Lo sviluppo planimetrico, dopo un iniziale disorientamento dovuto alla disposizione circolare dei padiglioni, diventa familiare ed è facile spostarsi e scegliere liberamente itinerari e mete. Gli spazi sono ampi e ben attrezzati. Le inevitabili code per accedere agli stand più visitati, quasi sempre contenute e gestite con attenzione. I posti di ristoro diffusi così come i servizi di ogni tipo.

Evidentemente la progettazione ha assicurato ordine ai percorsi e ridotto le distanze interne ottenendo insieme la massima ricettività possibile in rapporto alla superficie. Anche se il tutto è favorito da un'affluenza non paragonabile a quella di Milano, alla data della nostra visita erano stati contati poco più di un milione e mezzo di visitatori.

Abbiamo visitato in gruppo la sfera centrale destinata a rimanere nel panorama di Astana come un simbolo. Ospita su otto piani, con svariate tecniche che vanno dalla simulazione di ambienti dello spazio alla acrobatica esibizione di atleti spericolati, la descrizione delle forme di energia esistenti nel cosmo ed in natura. Pone cioè in modo spettacolare, divertente ed accessibile a qualsiasi pubblico, le basi per la discussione sulle strade da percorrere per sviluppare il tema del risparmio energetico e dello sfruttamento delle risorse rinnovabili.

Ogni paese sviluppa poi a suo modo l'argomento, con maggior o minore rigore scientifico e perfino ribaltando le premesse come nel caso della Cina, che prefigura l'umanità salvata da una materna e provvida energia nucleare. C'è dunque spazio per tutte le opinioni nella massima libertà dei linguaggi e delle rappresentazioni. Ci auguriamo che seguano proposte concrete, praticabili e

condivise. Non dovrebbero essere infatti il confronto e l'individuazione di prospettive gli scopi di una esposizione universale?

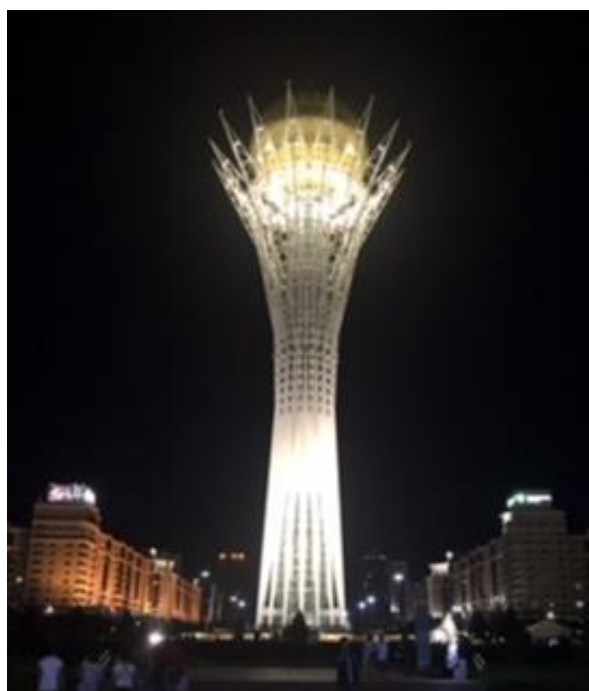
Cena in albergo e riposo alla fine di una giornata intensa.

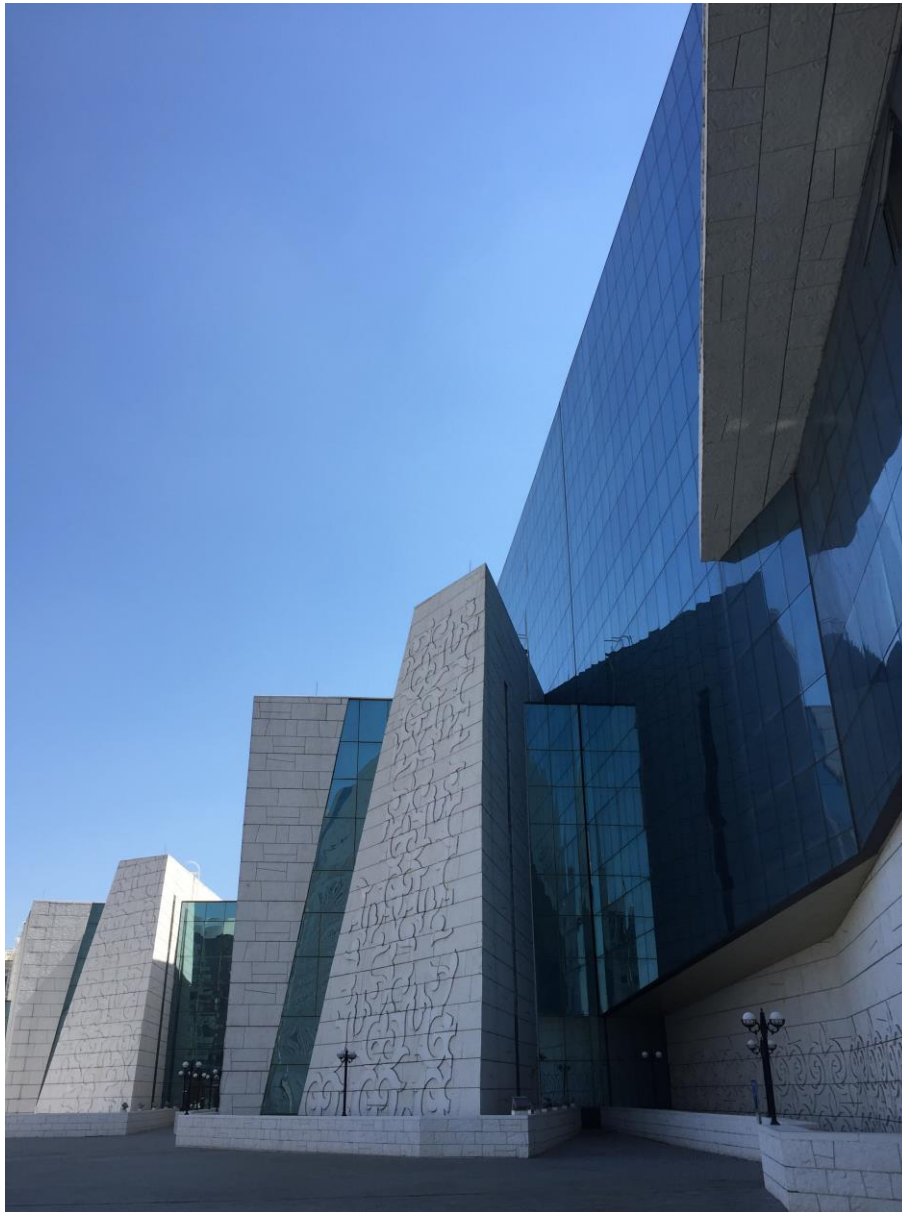
Martedì 1 Agosto. Astana.

Astana è nata soltanto nel 1830 come fortezza russa sul fiume Ishim. E' collocata nella pianura stepposa che lentamente degrada dalla catena montuosa denominata Tian Shan, grosso modo parallela e settentrionale rispetto a Pamir e Tibet, verso la Siberia. Di questa regione Astana ha le temperature invernali, tanto che la minima ha raggiunto i - 51°, mentre d'estate vengono raggiunti anche i + 35°.

La città si è sviluppata lentamente nell'ottocento ed ha avuto successivamente una rapida crescita quando l'URSS vi ha trasferito parte delle industrie russe per sottrarle ad una possibile occupazione nazista e poi con lo sfruttamento agricolo delle terre vergini.

Dal 1997 Astana è la capitale dello stato, in luogo di Alma Ata oggi Almaty. Nel 1998 ha assunto il nome attuale dopo essere stata indicata con diverse denominazioni. Sulla decisione hanno influito vari fattori: la posizione meno periferica, la maggior distanza dal confine cinese e insieme il facile collegamento con la Russia, la possibilità di uno sviluppo non ostacolato dalla difficoltà di adeguare un nucleo urbano già esistente e vincolante, la minor vulnerabilità agli eventi tellurici. Siamo propensi ad ipotizzare anche l'opportunità politica di coinvolgere la nazione in un'impresa simbolica e storica di risonanza mondiale.





Astana, quella vecchia, si presenta come un agglomerato di basse costruzioni circondate da annessi di vario tipo e da spazi verdi. A questo modesto primitivo tessuto, soppiantandolo in parte, si è sovrapposta la città sovietica fatta di edifici più grandi molto distanziati fra loro. Infine il piano urbanistico del giapponese Kisho Kurokawa, ha dato forma ad una vasta addizione che accoglie l'insieme degli edifici del governo, dell'amministrazione e quelli più rappresentativi della cultura, del culto e dello sport. Si aggiungono enormi complessi residenziali che culminano in affusolate torri di trenta piani. Gli spazi interposti sono smisurati. Gli assi stradali assicurano corsie centrali di scorrimento, corsie parallele per il traffico locale ed anche ampi e continui settori di sosta. Si aggiungono i marciapiedi per un uso pedonale che sarà limitato a causa delle distanze. Infatti non si può dire che la città sia stata concepita a misura d'uomo, semmai è rapportata alle automobili, agli autobus e, in futuro, al previsto sistema ferroviario metropolitano, ovviamente sotterraneo al riparo

dal freddo invernale. Vaste estensioni verdi, accuratamente guarnite di aiuole fiorite, conferiscono un aspetto giovane e piacevole mentre le piante d'alto fusto che costituiranno l'orgoglio dei parchi devono ancora svilupparsi.



Se vogliamo trovare antenate illustri di questa città dobbiamo citare Washington, Canberra, Brasilia e Chandigarh ed i modelli ideali di "Broadacre city" di Wright e della "ville radieuse" di Le Corbusier. Il tempo limitato e l'estensione del "fenomeno" Astana impongono la visita soltanto ad alcune mete. A posteriori ci rendiamo conto che sono stati privilegiati i luoghi "ufficiali" della politica anche se altre architetture meritavano uguale e forse maggiore attenzione. Ad esempio abbiamo mancato la Central Concert Hall del nostro Manfredi Nicoletti, una vera e propria piazza protetta con sale fino a 3.500 posti, costruzione in cui, fra l'altro si pone, unico caso documentato, il problema del rapporto con il particolare clima di Astana.

Raggiungiamo, percorrendo in autobus le ariose distese della città nuova, il grande Museo di Stato che raccoglie tutte le testimonianze della storia e della cultura del Kazakhstan, terra popolata, o meglio percorsa nel tempo, da numerose stirpi di nomadi. La visita, benché veloce, assorbe molto tempo ed incontriamo anche inattesi ospiti, due soldati di terracotta provenienti dalla Cina in

missione culturale. Con sorpresa, non ne avevamo notizia, scopriamo che l'allestimento del Museo è opera dello Studio Salmoni Architetti Associati.

Passiamo poi alla Piramide della Pace, edificio destinato a promuovere la riconciliazione e la comprensione fra tutte le religioni. L'opera di Norman Foster, fortemente voluta dal presidente kazako Nazarbayev con l'intenzione di ospitare luoghi di culto di ogni fede, convegni e congressi di ogni religiose e periodiche riunioni "ecumeniche", sovrappone al grande teatro ipogeo una simbolica piramide di vetro apribile sul vuoto sottostante.

Se ne riporta l'impressione di una ambiziosa costruzione derivante dall'assemblaggio irrisolto di elementi dissonanti rivestiti di significati simbolici, a detta di qualcuno, perfino ambigui.

Norman Foster è anche l'autore della torre Baiterek. La struttura metallica, sovrastata da una sfera dorata che rimanda a leggende kazake, è il monumento simbolo dell'indipendenza del paese e custodisce l'impronta della mano del presidente.

Di fronte alla lunga coda dei visitatori in attesa di salire il nostro gruppo si divide. Una parte pazientemente aspetta il proprio turno, mentre i rimanenti scelgono di godere della piacevole sosta che offre una terrazza ristorante rialzata inserita nei giardini adiacenti. Nei grandi edifici dell'epoca sovietica ed in quelli più recenti infatti dalla strada si accede ad un piano molto rialzato che accoglie gli esercizi pubblici. Sospettiamo che questa disposizione derivi dall'abbondante innevamento invernale. A Baku le intemperie erano rivelate dagli alti marciapiedi costruiti seguendo l'uso russo di sottrarre i pedoni al fango ed al disgelo.

Ricompattato il gruppo, riprendiamo la visita con la rilassante navigazione sul fiume Ishim che, a differenza degli altri corsi d'acqua, destinati a laghi o al Caspio, confluendo nel siberiano Ob, raggiunge i flutti oceanici nel Mar Glaciale Artico.

Mentre sfilano sulle rive improbabili cortine di case colorate, il procedere lento della domestica crociera ci invita a sintetizzare gli interrogativi che ha suscitato la visita di questa città.

Astana ormai è un dato di fatto. Ma in che misura corrisponde all'intenzione di costituire, oltre che la capitale politica ed amministrativa della nazione, il luogo simbolico della storia e della cultura del Kazakhstan? E' veramente una città nuova nella tecnica delle costruzioni, nella concezione urbanistica, nell'uso dei suoli, nel rapporto con il paesaggio e, alla luce degli enunciati della stessa Expo 2017, con quale creatività e sensibilità ambientale sono stati affrontati i problemi climatici?

E' possibile una "architettura della steppa" che riproponga in altre forme dimensioni e contesti, con le risorse tecnologiche del nostro tempo e per una diversa società, una sintesi così perfetta come è l'onnipresente yurta dei nomadi dell'Asia Centrale? Esiste cioè una strada diversa dalla tecnica e

dalle forme della globalizzazione così indifferentemente praticate dal Circolo Polare Artico all'Equatore?

Cena in albergo e pernottamento. Ci prepariamo a partire per l'ultima tappa.

Mercoledì 2 Agosto. Partenza per Almaty.

L'aerostazione di Astana per i voli interni è una nuova costruzione progettata dal già menzionato architetto giapponese Kisho Kurokawa. All'arrivo, provenienti dall'estero, ci aveva accolto un vecchio fabbricato presumibilmente dell'epoca sovietica.

Il volo KC 672 è relativamente breve. Scendiamo ad Almaty con l'impressione di rendere visita ad una anziana nobile signora a cui una più giovane rivale ha sottratto il centro della scena. Ci accoglie Eléna, kazaka di etnia russa, che parla un disinvolto italiano frutto di ripetuti soggiorni nel nostro Paese, colorito da vari apporti dialettali.

Almaty, già Almatu, Almatau, Verniy, e Alma Ata, è posta ai piedi della catena montuosa dello Tian Shan ad una quota che sale da 700 a 900 metri. Deve il suo nome, in kazako mela si dice "alma", alla diffusa presenza della pianta del melo selvatico progenitori di tutti i meli del mondo. Il territorio era popolato già nell'età del bronzo e nel medioevo vi transitava la Via della Seta.

In albergo veniamo accolti simbolicamente con l'omaggio di frutta e piccoli dolci, quasi a ricordarci che non siamo fra nomadi, ma in una terra di agricoltori. Non abbiamo dati probanti, ma è probabile che la striscia pedemontana in cui ci troviamo soddisfi gran parte del fabbisogno alimentare di tutto il paese.

Il nucleo centrale di Almaty è costituito da una rete di strade ortogonali tracciate verso la metà dell'ottocento, secondo lo schema delle città coloniali. Se manca la vista delle alte montagne ad indicare il Sud, non è facile orientarsi in questa scacchiera anche perchè le strade non sono distinte con numeri che potrebbero stabilire una progressione, ma con nomi all'uso europeo e caratteri cirillici. Frequenti terremoti hanno cancellato le tracce del passato ed oggi gli edifici sopravvissuti ai sismi sono pochissimi.

Nel pomeriggio, parte in pullman e parte a piedi, compiamo un sostanzioso giro della città, visitando la Moschea ed il vecchio mercato coperto in cui la profusione della frutta e verdura, dei latticini e delle carni, provenienti anche dal vicino Kirghizistan, suscita sensazioni di ricchezza ed abbondanza. Risalendo il Parco delle 28 guardie Panfilov, dedicato a un gruppo di giovani eroi della seconda guerra mondiale, entriamo nel Museo degli strumenti musicali che raccoglie un numero ed una incredibile varietà di pezzi prodotti dalla tradizione popolare. Visitiamo la Cattedrale ortodossa

costruita in legno, malgrado l'apparenza lapidea, quindi implicitamente antisismica e perciò sopravvissuta a tutti i terremoti.



Raggiungiamo poi la terrazza panoramica denominata Kok Tobe che permette di sposare il panorama della città con la vista delle vallate circostanti e delle cime montane. Non conosciamo l'altezza di queste prime vette del Thian Shan, ma superano probabilmente i 3.000 metri. La sommità della catena che corre più a Sud per oltre 1600 km, insinuandosi in territorio cinese, raggiunge l'altezza massima di 7.439 metri.

La nostra ricognizione comprende il Museo Nazionale in cui si ripetono gli argomenti del Museo di Stato di Astana. Ritroviamo un personaggio diventato a ragione il simbolo di un'intera epoca storica, l'uomo d'oro di cui parleremo più avanti.



Il nostro albergo si trova all'interno di uno degli isolati formati dalla scacchiera delle strade ed è affiancato nella stessa via interna da un altro hotel. La distribuzione delle stanze e degli spazi comuni non appare comprensibile immediatamente. Accade così che qualcuno dei compagni di viaggio finisca per cercare la propria camera nell'hotel vicino, ingannato dalla somiglianza degli ingressi e dall'uguale disposizione labirintica dei corridoi. Il sospetto suscitato dai dettagli dell'arredamento li salva da equivoci difficilmente componibili senza l'interprete!

Giovedì 3 Agosto. Lago di Issik.

Il programma prevede un'escursione nelle montagne alle spalle di Almaty. Il viaggio ci svolge attraverso l'area pedemontana e risalendo una vallata che conduce al lago pensile di Issik. L'ingresso alla strada è soggetto a controlli e tutta l'area sottoposta ad un regime che presumiamo paragonabile a quello dei parchi. Il luogo ci viene presentato con compiaciuta enfasi, ma chi si aspetta la bellezza di un lago alpino resta fortemente sorpreso. Le acque del lago Issik, sconvolto da una recente frana, sono torbide, i pendii circostanti boscosi, ma non raggiungibili, le sponde scarsamente rispettate. Anche i pochi elementi di supporto al turista sono rudimentali e trascurati. Qui prevale decisamente la natura e al di sopra di una certa quota l'uomo sembra assente.



Sulle nostre montagne ci sono residenze temporanee, alpeggi per la pastorizia estiva, rifugi per gli escursionisti, bivacchi.... Qui al massimo dei rusticissimi locali alla testata della strada.

A ben vedere non dovremmo meravigliarci. Non ha alcun senso popolare questi luoghi inospitali, portare mandrie in montagna e praticare la fienagione, in una terra che già dispone di infiniti spazi piani non coltivati in pianura. Ci sembra poi di capire che per i kazaki il turismo in questi luoghi è frutto di semplice curiosità e costituisce un'attività poco sentita sollecitata a imitazione dei nostri costumi europei.

Incontriamo nondimeno scolaresche di bambini allegri e sorridenti dai tratti somatici più diversi, a cui l'occasione della gita fornisce il pretesto per manifestarci viva simpatia decisamente ricambiata.

La meta successiva è la cascata dell'Orso nelle gole Turgenskoye che raggiungiamo con un'ascesa di circa 40'. Incontriamo lungo il percorso due alberi addobbati con strisce di tessuto colorato secondo l'uso del Tibet a ricordarci il significato religioso di questo pellegrinaggio per i locali.

I kazaki che troviamo presso la cascata si bagnano festosamente sotto gli scrosci. Mostrano curiosità nei nostri confronti e vogliono ricordare l'incontro con lo scambio di scatti fotografici.

Questo atteggiamento amichevole ci conferma l'impressione già ricevuta ad Astana dove malgrado la difficoltà linguistica le persone manifestavano un sincero desiderio di comunicare.

Dopo la discesa consumiamo il pranzo al sacco preparato dalla cucina del nostro hotel sotto una tettoia posta alla base del sentiero.

Sulla via del ritorno abbiamo il tempo per sostare nel solitario "Museo dell'uomo d'oro". Questo impianto espositivo di piccole dimensioni, recintato in mezzo alla radura, sorge in un'area in cui si scorgono ampi tumuli di modesta altezza. In una di queste sepolture, proprie degli Sciti e risalenti al terzo o quarto secolo A.C., sono stati trovati i resti di un personaggio, certamente d'alto lignaggio,

rivestito di panni rossi decorati con una grande profusione di tessere auree e con un alto copricapo ugualmente ricco. Ci accoglie un responsabile del museo, che davanti ad una copia del reperto, l'originale è custodito ad Astana, con grande attenzione e professionalità illustra le vicende dell'eccezionale ritrovamento.

Venerdì 4 Agosto. Tamgaly Tas.

Lasciamo Almaty diretti verso Nord per raggiungere Tamgaly Tas.

Il viaggio si rivela molto interessante perchè abbiamo modo di sfiorare la realtà dei villaggi, di addentrarci nella steppa, di verificare la presenza e l'entità del grande bacino lacustre di Kapchagai, di intravedere in sostanza alcuni aspetti che è difficile conoscere restando nell'ambito delle città.

All'uscita da Almaty percorriamo inizialmente un tracciato autostradale. Poi la nostra via, pur conservando la sede centrale asfaltata, si trasforma in quella che doveva essere stata per secoli una via carovaniera: una larga striscia di terra, accompagnata da doppi filari di alberi, lungo la quale si esercita il commercio, si svolgono gli incontri, si sosta al riparo della vegetazione, si conducono le greggi e si trascorrono le notti di lunghi viaggi interrogando la luna e le stelle.

Lungo questa strada gli abitanti dei villaggi che scorgiamo passando vengono a incontrare i loro dirimpettai, a vendere i prodotti della terra e a prendere i mezzi per andare in città. Poi ritorna l'autostrada perchè siamo sulle sponde del lago artificiale Kapchagai, perchè questo è il luogo dello sbarramento, perchè queste rive sostituiscono le spiagge marine e perchè, terribili alberghi di una Las Vegas minore attirano giocatori dalla città.

Ancora più avanti lasciamo la strada e ci inoltriamo lentamente nella steppa percorrendo una pista che porta al fiume Ili, immissario ed emissario del lago sopra citato. Il fiume scorre lentissimo tanto che per renderci conto del verso della corrente dobbiamo calare un ramo sull'acqua. Ci raccontano che questo fiume dal percorso avventuroso un tempo costituiva una variante acqua alla Via della Seta e vi navigavano giunche e ricchi dignitari cinesi vestiti di sete sgargianti.

Oggi sulla sua sponda un pescatore solitario si ripara dal sole sotto radi salici. Tre padiglioni destinati volenterosamente ad accogliere chi viene qui per vedere l'immagine medioevale del Budda scolpita sulle rocce vicine, sono inutilizzabili. Sull'altra sponda alcune yurte lontane spostano indietro i nostri calendari.

La visita ai graffiti e alle immagini non sono del tutto agevoli. Richiede più che impegno fisico delle calzature adeguate che qualcuno, ingannato dal caldo, non ha calzato. Il sito non può essere paragonato a Qobustan, ma una maggior organizzazione e la presenza di guide specifiche sarebbero

decisamente opportune. Sulla via del ritorno sostiamo riparati dal vento nelle capanne di un posto di sosta per consumare il nostro pranzo.



Rientrati dalla escursione compiamo un ultimo giro per salutare la città. Una tranquilla passeggiata ci porta sul Piazzale della Repubblica di fronte al palazzo presidenziale privato ormai del suo ruolo. Questo ampio spazio in grado di accogliere gran numero di cittadini, in passato destinato alle sfilate celebrative, si trova sullo spigolo sud est della maglia ortogonale di Almaty ed è l'unica vera piazza della città. Le fanno da sfondo le vicine montagne. Qui sono stati inseriti alcuni simboli e i monumenti che esprimono i fondamenti dello stato. Un bassorilievo popolato dai rappresentanti di tutte le religioni conferma la eguale dignità delle varie fedi ed etnie. Il libro con l'impronta della mano del presidente levigata e lucente per il saluto di tanti cittadini, così difficile da raggiungere ad Astana, è qui, inaspettatamente accessibile, ai piedi della stele che innalza l'uomo d'oro. Ceniamo in albergo con la poco gradita prospettiva di una sveglia nel cuore della notte. Infatti la partenza è prevista per Istanbul alle 6.45.

Sabato 5 Agosto. Ritorno a Venezia.

Ci hanno preparato una veloce colazione nella saletta che dividiamo con l'equipaggio di un aereo russo. Le divise rosse dell'Aeroflot e le chiome d'oro delle hostess ci ricordano qualcosa... di appena visto e di molto antico insieme. Non c'è tempo, dobbiamo raggiungere l'aeroporto.

Volo TK 351 fino ad Istanbul, quasi subito volo TK 1871 per Venezia. Arrivo in orario.

Con meraviglia e disappunto insieme, constatiamo che l'aerostazione di Tesserà è invasa da una rumorosa indisciplinata folla di passeggeri. Le indicazioni di uscita sono curiosamente tracciate a terra sotto i piedi della moltitudine. L'avvio dei residenti alle corsie preferenziali è affidato a giovani operatori sospettiamo precari. I confronti con gli altri non sempre sono a nostro vantaggio e ci inducono all'autocritica.

Risucchiati dall'atmosfera di casa, ci scambiamo veloci saluti e l'augurio di affrontare insieme la prossima avventura.